



FISM di PISA

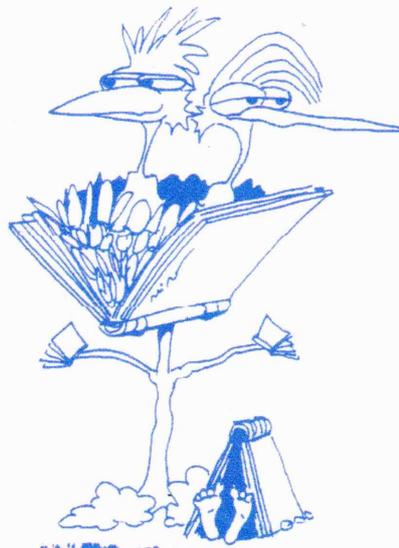
Provincia di Pisa

Cell. 345 66 08 551

E-mail: fismpisa@gmail.com

Pec: fismpisa@pec.fismpisa.eu

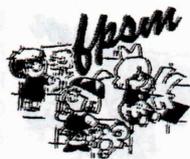
Brevi Racconti



“Le favole è meglio raccontarle piuttosto che leggerle, perché raccontando si può agevolmente scoprire le reazioni mimiche e verbali del bambino, rispondere alle sue richieste, rassicurarlo con la presenza adulta...”

Incontro di Formazione sulle Favole – A.S. 2023 – 2024

RISTAMPA nel 20esimo 2024



PRESENTAZIONE

Il racconto o la lettura di favole rappresenta sicuramente una occasione importante per sollecitare i bambini a riflettere, a cogliere alcuni aspetti della realtà, a riconoscere l'esistenza di problemi e la possibilità di affrontarli e risolverli, a discutere e confrontare il loro punto di vista con gli altri punti di vista, di ammettere di non avere capito o di non sapere, a condividere valori importanti per stare insieme.

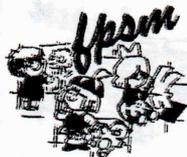
Verso i tre e quattro anni, il bambino manifesta una grandissima avidità di favole ed è in questa età che l'elemento fantastico è vivissimo a tal punto da inventare lui stesso le favole che sono elemento portante dell'animazione per i suoi giochi.

Ma quali sono i vantaggi che il bambino ottiene da una favola?

- Il bambino si immedesima nei vari personaggi e, cambiando ruolo di volta in volta, arricchisce la propria vita affettiva.
- Se la favola è buona, lo aiuta a consolidare l'adesione a valori come la bontà, la generosità, la lealtà, il coraggio, la fede... e a rifiutare la violenza, malvagità, egoismo... ecc.
- Esercitando la sua attività fantastica, la favola stimola il bambino ad una creatività che si cala nel quotidiano.
- La favola con il lieto fine aiuta il bambino a rafforzare in sé la fiducia che alla fine il bene prevale sempre sul male.

E allora, senza pretesa di insegnare, ecco alcuni spunti di cosa poter fare come educatrici, come genitori, per far vivere al meglio le favole ai bambini.

- Le favole è meglio raccontarle piuttosto che leggerle perché raccontando si può agevolmente scoprire le reazioni mimiche e verbali del bambino, rispondere alle sue richieste, rassicurarlo con la presenza adulta.
- Non occorre restare strettamente fedeli al racconto di una favola; si può prendere la traccia e riplasmarla secondo la nostra creatività che dovrà tenere conto dell'età, della sensibilità, della situazione psicologica del o dei bambini che si ha davanti.
- Saper cogliere i mille spunti favolistici che offre la realtà quotidiana in senso generale e del bambino stesso e del suo mondo, la vita dei Santi e la Bibbia, i racconti di celebri esploratori o ricercatori, la vita della natura animale e vegetale.



F.I.S.M. di PISA

Federazione Italiana Scuole Materne

Provincia di Pisa

C.P. 10 - 56125 PISA

e-mail: fism.pisa@libero.it

-
- L'attività fantastica del bambino può essere stimolata non solo facendogli indovinare iniziative, conclusioni, sentimenti dei protagonisti, ma lasciando che sia lui ad inventare qualcosa, magari anche con la collaborazione di amici e fratellini.

Sono piccoli suggerimenti che potrebbero aiutare la nostra e loro creatività nell'inventare nuove favole che aiuteranno il bambino a sostituire in se stesso la passività del "ricevere" con il senso attivo di un "dare" proporzionato alla sua capacità e possibilità.

Nel concludere questa breve presentazione non mi resta che ringraziare la professoressa e amica Patrizia Npoleone che nel Laboratorio "Scrittura creativa" del 29 Novembre 2003, con la sua disponibilità e professionalità, ha saputo dare spunti e stimoli alle educatrici per cogliere l'obiettivo di avvicinare i bambini al mondo dei libri e della narrazione attraverso l'imparare/facendo.

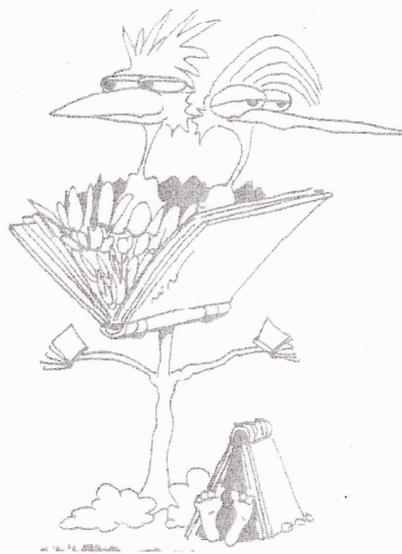
Da qui l'elaborazione di alcune favole pensate, scritte, disegnate da varie Suole Materne paritarie della Federazione Italiana Scuole Materne della Provincia di Pisa, che spero trovino in questo semplice "book" uno strumento da utilizzare nell'anno scolastico affinché bambini ed educatrici attraverso il gioco e la fantasia insieme progettino, narrino, si confrontino, diano sfogo alla loro creatività per far crescere sempre più in modo semplice e ordinato l'interesse e l'amore per i libri e la lettura.

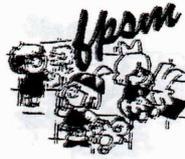
Buon lavoro e Grazie a tutti.

Pisa, a.s. 2004

Il Presidente della Fism di Pisa
Claudio Righi

Brevi Racconti





"PALLINO" - L'INGENUO CONIGLIETTO

In una piccola casa un po' fuori dal paese, viveva insieme alla sua famiglia, una dolce bambina, che si chiamava Giulia.

Giulia passava le sue giornate giocando con un coniglietto di nome "Pallino".

Infatti il coniglietto era tondo come una pallina, con il pelo tutto bianco e le orecchie lunghe, lunghe.

I due erano inseparabili.

In una bella giornata di sole Giulia andò con il babbo e Pallino a fare una passeggiata nel bosco per raccogliere qualche fungo.

Giulio e Pallino correvano allegramente fra gli alberi, raccogliendo fiori e fragoline.

Ad un certo punto, il coniglietto Pallino, attirato dalle ali colorate di alcune farfalle si allontanò e sparì nel bosco.

Giulia disperata si mise alla ricerca del suo amico coniglietto.

Intanto, anche una volpe affamata aveva visto Pallino allontanarsi e si mise sulle sue tracce.

Nel frattempo Pallino, allo scuro del pericolo che stava correndo, continuava a seguire le colorate farfalle.

Cominciava a giungere la notte e l'animaletto si accorse di non essere più con Giulia e iniziò ad avere paura perché non era abituato ad allontanarsi da solo.

La furba volpe, approfittando di questo momento di paura del coniglietto, con un balzo sbucò dal dietro una grossa quercia e lo afferrò.

Per fortuna Giulia seguendo le grida di paura di Pallino arrivò in tempo per fermare la volpe che stava per mordere, raccolse un grosso ramo e colpì la volpe sulla testa, facendo cadere dalla sua bocca il coniglietto.

Al suo risveglio, la volpe, si ritrovò con un grande bernoccolo sulla testa e la pancia vuota, mentre Giulia e Pallino erano ritornati felici a casa e contenti di aver sconfitto la furba volpe.



ALINA E IL DRAGO.

C'era una volta una bambina di nome Alina che viveva con la sua mamma e il suo papà in una casetta nel bosco.

Un giorno il papà di Alina si ammalò gravemente e quando il dottore lo visitò disse che si trattava di una rara malattia per la quale non esisteva una cura.

A queste parole Alina uscì di casa e si mise a correre nel bosco a più non posso finché si ritrovò davanti alla tomba della nonna; qui si riposò per qualche momento.

Fu allora che le tornò in mente quello che le aveva detto la nonna prima di morire: "Ricordati, Alina, tutto è possibile, non devi mai disperare per le avversità della vita: dove l'uomo non può porre rimedio la Natura provvede."

Allora Alina si alzò dalla tomba e si mise in cammino nel bosco alla ricerca di una pianta magica che avrebbe potuto salvare il padre malato.

Dopo aver vagato per giorni senza alcun risultato la vide su un'altura, ma non appena la strappò dalla terra, si aprì davanti ai suoi occhi una buca che non aveva fondo nella quale cadde.

Laggiù, sottoterra, tutto era oscuro e l'aria puzzava di marcio. Ad un certo punto, Alina vide due grossi fari luminosi che venivano verso di lei, ma a guardarli meglio non erano due fari, erano due enormi occhi verdi.

"Ma chi può avere degli occhi così grandi?" pensò Alina.

Erano gli occhi di un drago che stava avanzando verso di lei a grandi passi.

Alina indietreggiò, ma cadde e rimase a terra quasi pietrificata dalla paura.

Allora il drago disse: "Perché hai strappato la mia pianta?" Non sai che chiunque osa prendere le mie cose io me lo mangio?"

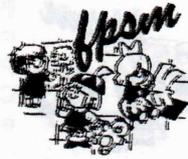
"Mi scusi signor drago, non sapevo fosse sua, piagnucolò Alina, ma il mio papà è molto malato e solamente bevendo l'infuso fatto con questa pianta potrà guarire!"

Il drago disse: "Questa pianta è la cosa più preziosa che ho perché non mi fa sentire solo. Io sono l'ultimo dei draghi. Un tempo questa terra era speciale: draghi e piante dai molti poteri abitavano questi boschi, ma poi l'uomo ha creduto che noi rappresentassimo un pericolo per tutta l'umanità, così ci ha sterminati tutti. Solo io e la mia pianta siamo sopravvissuti!"

Alina si commosse a queste parole e promise al drago, in cambio della pianta, che sarebbe tornata da lui ogni giorno per fargli compagnia e giocare con lui.

Il drago acconsentì,

Alina tornò a casa, riuscì a salvare il suo papà e da quel giorno una bambina ebbe per amico un drago.



FIABA DELLA SPIGA DI GRANO

C'era una volta una spiga di grano che viveva in un campo di grano.

Non stava male, cresceva, diventava bella bionda, poi gli uomini le tagliavano il gambo, ma l'anno dopo lei ricresceva, sempre nello stesso campo ma non nello stesso posto.

Così accadde che un anno si trovò a crescere al bordo del campo.

Lì vicino c'era anche un orto dove crescevano cipolle, pomodori, fagioli ed altre verdure.

Era un ambiente allegro, gli ortaggi scherzavano sempre tra di loro e si prendevano in giro allegramente.

I fagioli ridevano dei pomodori, così panciuti e tondi.

"Sarete belli voi! Secchi, secchi, lunghi e magri", rispondevano i pomodori.

"Guarda che orecchie ha quella insalata!"

"Guardate il vostro nasone a punta, carote dei miei stivali !"

E tutti ridevano a crepapelle.

Alla spiga piaceva quell'ambiente e iniziò a scherzare anche lei ed essere presa in giro.

"Chi è quella bionda lì?", diceva una cipolla un po' invidiosa.

"E' una nuova, è carina !" "Ma che carina non vedi com'è magra ?"

E giù tutti a ridere della cipolla che faceva il verso alle fotomodelle.

Un giorno il contadino, fermatosi a riflettere sui suoi terreni, diceva tra se: "Bisogna produrre più grano e lasciare perdere il resto. Rende di più".

Così con il suo trattore iniziò ad arare il terreno vicino al campo di grano.

" Addio", disse la carota alla spiga, mentre veniva investita dal trattore.

"Addio", disse l'insalata prima di essere strappata via dal terreno.

"Ahi", fece il pomodoro con voce triste, prima di essere schiacciato a terra.

Uno per uno la spiga vide sparire tutti i suoi amici.

Dopo un po' di mesi, nel terreno vicino c'erano centinaia di spighe uguali a lei; la nostra spiga si era fatta delle amiche tra le nuove arrivate, ma era triste, perché i discorsi erano sempre uguali, sempre le stesse storie, la stessa tiritera.

Pensava sempre ai suoi vecchi amici, ai loro colori, alla loro forma.

Il tempo passava e le spighe diminuivano e crescevano sempre più distanti tra di loro.

Anche il contadino se ne era accorto, non era più un bel campo come prima.

Una notte la spiga decise di fuggire anche lei da quel campo per cercare nuovi amici.

Camminando incontrò fiori, ortiche, alberi, cespugli e un sacco di piante diverse!

La spiga attaccò discorso con un papavero che stava lì vicino, poi si mise a parlare con un'ortica: "E' un pò triste essere ortica, perché tutti ti girano alla larga, però ci sono anche dei vantaggi: nessuno ti viene a strappare il gambo".

La spiga raccontò le sue vicende ai nuovi amici e questi decisero di aiutarla andando ad abitare con lei in quel luogo e portarono con loro altre piante.



Fu così che nel campo tornò di nuovo l'allegria e le spighe di grano ripresero a crescere rigogliose ed il contadino capì che la cosa migliore da fare era seminare di nuovo il grano nel primo campo, fare un piccolo orto e lasciare un terreno libero di fianco per i nuovi arrivati.

La spiga era riuscita a far capire al contadino che un mondo vario è un mondo più ricco.



NERINO E IL CANE GUARDIANO

C'era una volta una gatta che aveva cinque gattini; erano tutti buoni ed ubbidienti, tranne uno.

Il suo nome era Nerino perché era tutto nero!

In effetti era un pò birichino e fin da piccolo aveva sempre combinato qualche guaio: si era, più di una volta, allontanato dalla mamma, gli piaceva andare al mercato e rovesciare i cestini con la frutta oppure andava a curiosare nei vari negozi della città, creando scompiglio e confusione.

Povera mamma gatta!

Ma un giorno Nerino decise di farsi perdonare dalla sua mamma regalándole delle bellissime e buonissime mele rosse.

Magari potevano mangiarle insieme o preparare una torta.

Detto fatto Nerino si allontanò da casa, zitto zitto senza farsi vedere da nessuno, e andò in cerca di un albero di mele.

Cammina, cammina Nerino vide un giardino molto grande con tanti alberi da frutta.

"Eccomi nel posto giusto" pensò Nerino.

Infatti il nostro gattino trovò immediatamente l'albero che cercava.

Non rimaneva che arrampicarsi e raccogliere le mele!

Nerino con grande abilità salì sull'albero e cominciò la sua raccolta tutto contento, pensando alla faccia che la sua mamma avrebbe fatto vedendolo tornare a casa con tutte quelle mele.

Ad un tratto, però, Nerino sentì una voce... un pò strana... che gli fece paura: "Scendi subito dal mio albero!" disse.

Nerino si affacciò per vedere chi fosse e quasi non credette ai suoi occhi: un cane grosso e arrabbiato lo fissava.

Il gattino impaurito e con la voce tremante rispose: "Il tuo albero? Ma da quando gli alberi hanno un padrone?"

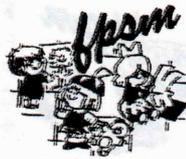
Il cane ancora più arrabbiato perché un gatto aveva osato rispondergli precisò: "Da quando io ho deciso di diventare un cane-guardiano! Quindi lascia quelle mele e vattene prima che ti riduca in gustose polpettine!".

Le cose cominciarono a mettersi male per il nostro Nerino.

Cosa poteva fare un piccolo gattino davanti ad un cane grosso e arrabbiato, pronto a difendere il suo albero ?

Nerino pensò anche di lasciare lì le mele e scappare, ma non voleva dare a quel cane la soddisfazione di credere che, solo perché aveva deciso di fare il guardiano, gli alberi dovevano essere suoi.

Così con tutto il fiato che aveva, Nerino cominciò a miagolare, miagolare, miagolare così forte che sembrava una sirena!



F.I.S.M. di PISA

Federazione Italiana Scuole Materne

Provincia di Pisa

C.P. 10 - 56125 PISA

e-mail: fism.pisa@libero.it

Il cane-guardiano cominciò ad agitarsi e ad accusare un terribile mal di testa pregandolo addirittura di stare zitto; ma Nerino non aveva intenzione di accontentarlo.

Così gridò al cane: "Se tu mi farai scendere lasciando che io porti via le mele ti prometto che smetterò di miagolare in questo modo, ma se tu non vorrai accontentarmi continuerò fino a quando ti scoppierà la testa!"

Così il cane fece scendere Nerino dall'albero e andò a curarsi il mal di testa lontano da quel giardino.

Quando il nostro amico gattino tornò a casa dalla mamma l'abbracciò forte forte e le promise che non avrebbe più combinato pasticci.



L'AVVENTURA DI GHIMLI

C'era una volta, tanto tempo fa, un villaggio di gnomi che si trovava vicino ad un bosco. Gli gnomi erano omini piccini piccini sempre allegri e vivaci e anche molto laboriosi. Lavoravano tutto il giorno: c'era chi coltivava la terra, chi faceva il cuoco, chi l'inventore... e c'era anche chi tagliava la legna nel bosco.

Il bosco era molto grande infatti Teoden, il più anziano e il più saggio di tutti gli gnomi, raccomandava sempre a chiunque andasse nel bosco di non oltrepassare mai il fiume perché c'era il pericolo di perdersi e di essere catturati da una strana creatura che abitava al di là del fiume.

Un giorno Merrj, il più giovane e anche il più curioso di tutti gli gnomi, decise di andare a fare una passeggiata nel bosco e una volta giunto al fiume decise di oltrepassarlo. Pensava che tutto quello che raccontava Teoden fossero solo bugie per impaurire gli gnomi e non farli allontanare troppo dal villaggio.

Appena passato il fiume il bosco sembrava sempre uguale ma dopo un po' Merrj si perse e cominciò anche a sentire dei rumori come se qualcuno o qualcosa lo stesse inseguendo.

Infatti un grosso orco era sulle Sue tracce e, approfittando di un attimo di distrazione dello gnomo, lo catturò e lo portò nella sua tana.

Nel frattempo si fece sera e Teoden iniziò a preoccuparsi perché Merrj non tornava a casa.

Decise allora di radunare tutti gli gnomi del villaggio e questi decisero di andare alla ricerca di Merrj.

Tra tutti gli gnomi partì solo Ghimli che era il più coraggioso e il più forte di tutto il villaggio.

Si incamminò verso il bosco e quando arrivò al fiume si accorse che le orme del suo amico proseguivano oltre il fiume stesso e così lo attraversò e continuò la ricerca.

A un certo punto le piccole orme finirono e c'erano al loro posto delle orme grandi grandi.

Ghimli pensò subito che il suo amico era stato catturato da quella strana creatura che Teoden rammentava sempre.

Finalmente riuscì a trovare la tana dell'orco, ci fu una grande lotta tra i due ma alla fine Ghimli riuscì a sconfiggerlo e a liberare Merrj.

Tornarono al villaggio e furono accolti con grande gioia, soprattutto Ghimli che fu premiato per la sua impresa diventando "consigliere speciale" di Teoden.



DOPO L'INVERNO LA PRIMAVERA

C'era una volta, su una verde collinetta, un pesco che buono e silenzioso non disturbava nessuno, ma anzi dava la sua bellezza, la sua ombra e i suoi frutti a tutti.

Arrivato l'autunno la generosa pianta, come tante altre sue amiche e molti animali, si addormentò in un sonno profondo.

Un giorno dei bambini si avvicinarono al pesco e invece di ammirare la sua bellezza e giocare sotto i suoi rami, chi con un temperino, chi con sassi, iniziarono a ferire il suo tronco e le sue radici.

Passato l'autunno e l'inverno arrivò l'aria tiepida e la luce del sole primaverile che ben presto fecero risvegliare la pianta.

Purtroppo però qualcosa non andava, appena il pesco si risvegliò sentì male dappertutto e gli sembrò di non avere più forze.

Si guardò bene e vide che il suo tronco e le sue radici erano piene di ferite, a vedere la cattiveria che gli avevano fatto la pianta diventò molto triste.

Un simpatico pettirosso che viveva lì vicino sentì il pianto del pesco e andò subito in suo soccorso dicendogli: «lo so cos'è successo, perché, diversamente da altri animali, non vado in letargo.

Sono stati dei bambini a farti queste ferite, se tu ti fossi potuto muovere saresti fuggito da solo e purtroppo io, anche se ero presente, sono piccolo e non potevo fare niente. Ma non ti scoraggiare ho sentito il contadino parlare di te e di come poterti guarire».

Il pettirosso dicendo queste cose aveva già fatto molto per la pianta che si sentì subito un po' meno triste.

Proprio il giorno dopo, al primo spuntar del sole, gli animali e le piante videro il contadino andare verso il pesco con il carro pieno di attrezzi.

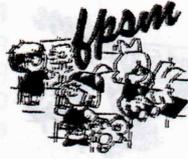
Arrivato vicino scaricò terra buona, gli attrezzi da lavoro, il concime e si mise a zappare, quando ebbe terminato il lavoro sussurrò: «Mio caro adesso starai bene, arrivederci!».

La pianta riprese coraggio e soprattutto riprese a vivere. Sentì piano piano dentro al tronco e ai rami un certo movimento che diventava ogni giorno più intenso e iniziò a sentirsi sempre meglio.

Adesso l'unico desiderio che aveva era quello di ringraziare gli amici che l'avevano aiutato, così pensò: «Cosa potrei fare? Certo! farò in modo che i miei frutti siano buonissimi così ringrazierò il contadino e anche il pettirosso».

Dopo poco tempo iniziarono a spuntare dai suoi rami prima le gemme, poi delle belle foglie verdi, degli stupendi fiori rosa e in fine i frutti prima acerbi e poi maturi.

Sotto la sua chioma ben presto iniziarono a comparire alcuni animaletti i quali, svegliandosi dal lungo sonno, erano alla ricerca di cibo, come ad esempio le farfalle dai mille colori che una dopo l'altra uscivano dal loro bozzolo.



Arrivò anche il pettirosso felice di vedere il pesco in tutto il suo splendore e felicissimo di poter assaggiare i suoi frutti, così proprio per rendere l'avvenimento ancora più speciale propose: «Questa vicenda merita una bella festa! Che ne dici di organizzarla con tutti i nostri amici?»

La pianta, entusiasta, subito rispose: «Siiii! Mi sembra proprio una bellissima idea!». E così iniziarono i preparativi.

Gli uccellini, le rane, le cicale e gli scoiattoli furono invitati a realizzare un concertino che ebbe luogo intorno alla pianta di pesco che ormai era ricca di foglie e frutti.

C'era chi cantava, chi giocava con le foglie, chi faceva salti e piroette, insomma era una festa con i fiocchi.

La felicità si accese anche nel cuore del contadino il quale cogliendo i bei frutti della pianta ringraziava il Signore per il sole, l'aria, il tepore primaverile e i frutti.

Anche i fiori del prato iniziarono a tirare fuori i loro capini e aprire le coloratissime corolle.

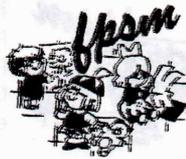
Il contadino esclamò rivolgendosi al pesco «Non bisogna mai perdere il coraggio, ma ricominciare e riprovare sempre e se anche il risultato non arriva subito, alla fine quando arriverà sarà meraviglioso!».

Nello stesso giorno si trovavano a passare di lì anche quei bambini che avevano ferito la pianta.

Attratti dal profumo dei suoi frutti e dalla sua bellezza si avvicinarono e subito una vocina dentro di loro gli disse dolcemente: «Vi ricordate quanto male avete fatto a questo pesco.

Per fortuna ha trovato dei buoni amici che l'hanno aiutato, altrimenti il prato avrebbe avuto una bellezza in meno e nessuno avrebbe potuto assaggiare questi deliziosi frutti. Noi persone umane dobbiamo proteggere e amare tutti i doni di Dio e non distruggerli senza nemmeno pensare!».

I bambini capirono di aver sbagliato e si avvicinarono senza indugio per scusarsi con la pianta e con il contadino, promettendo che d'ora in avanti avrebbero fatto di tutto per proteggere la natura e tutti suoi abitanti.



MIGNOLINO SALVA IL NATALE

E' il 24 Dicembre.

Nella casa di Babbo Natale tutto è quasi pronto per la consegna dei regali. Gli aiutanti di Babbo Natale stanno finendo in fretta di confezionare gli ultimi doni, mentre Babbo Natale sta facendo un pisolino: stanotte sarà una notte lunga e faticosa per lui...

Si sta facendo sera e Babbo Natale sta preparando la sua slitta: inizia a caricare i primi regali e dà da mangiare alle renne che devono essere in forza per fare il giro del mondo. Ma, nascosto nel buio, c'è Tappo, uno gnomo cattivo che sta escogitando un piano per sabotare la notte di Natale: lui odia il Natale!

Tappo va da Babbo Natale e gli dice: "Prima di metterti in viaggio, bevi un bel caffè caldo, servirà a tenerti sveglio questa notte".

Babbo Natale ringrazia il suo aiutante e beve il caffè ma non sa che Tappo aveva messo del sonnifero nella sua tazza, in effetti poco dopo... "Ronf, ronf..." Babbo Natale cade in un sonno profondo!

E quasi l'ora di partire, gli altri gnomi cercano disperatamente di svegliare Babbo Natale, ma... niente, lui dorme come un angioletto e Tappo, approfittando del trambusto generale, scappa per sempre dalla casa. E ora? Se Babbo Natale non consegnerà i regali, la notte di Natale sarà rovinata per sempre e tutti i bambini del mondo avranno una grossa delusione e non crederanno più a Babbo Natale.

Quando tutto sembra ormai perduto, Mignolino si fa avanti e dice: "Andrò io a portare i regali ai bambini di tutto il mondo!"

Mignolino era lo gnomo più piccolino, sognava di diventare anche lui aiutante di Babbo Natale ma non aveva ancora l'età per farlo, però era cresciuto nella casa di Babbo Natale e aveva osservato il suo lavoro per tutti questi anni.

All'inizio gli gnomi adulti erano molto perplessi ma quando sentirono suonare l'orologio magico che segnava l'ora della partenza della slitta, pensarono che non c'era altra soluzione e che valeva la pena fare almeno un tentativo.

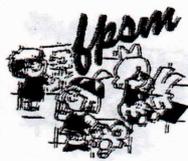
Mignolino salì sulla slitta carica di doni, si mise in tasca la lunga lista di nome dei bambini e partì intenzionato a salvare il Natale con tutte le sue forze!

La notte si presentava lunga e faticosa e Mignolino non aveva l'esperienza di Babbo Natale, era solo un bambino, ma l'idea di far felici gli altri gli dava la forza per correre da un capo all'altro del mondo.

Quando iniziarono a spuntare le prime luci dell'alba, Mignolino stanco e assonnato, si girò a guardare i regali che dovevano essere ancora consegnati e...meraviglia!!!

Ce l'aveva fatta! Prima del mattino era riuscito a portare tutti i doni nelle case!

Felice come non mai tornò alla casa di Babbo Natale che nel frattempo si era svegliato ed era stato messo al corrente della situazione.



Quando Mignolino aprì la porta tutti gli corsero incontro e gli fecero festa e Babbo Natale, orgoglioso per ciò che il piccolo gnomo aveva fatto, lo nominò suo aiutante personale.

Mignolino era felice: anche lui aveva avuto il suo bellissimo dono di Natale!



F.I.S.M. di PISA

Federazione Italiana Scuole Materne

Provincia di Pisa

C.P. 10 - 56125 PISA

e-mail: fism.pisa@libero.it

MAGHINA CERCA LA FELICITA'

Maghina era una fata buona, ma incontentabile.

Con la sua bacchetta magica riusciva a trasformare tutto ciò che desiderava.

La sua piccola casa diventò una reggia: le pareti dorate, le colonne di cristallo, i lampadari di argento, i tappeti preziosi. Ma non le bastava!

Aveva trasformato, con un tocco di bacchetta, gli specchi di casa in magiche finestre da cui si poteva ammirare da una parte il mare, dall'altra foreste e pianeti lontani e misteriosi.

Ma non le bastava.

Maghina aveva un orticello che trasformò in un parco meraviglioso con alberi rari, piante esotiche, fiori di mille colori e mille profumi.

Dagli alberi poteva cogliere i frutti più saporiti e strani. Ma ancora non era contenta!

Un giorno pensò che, per essere felice, doveva andare lontano in giro per il mondo a cercare la "meraviglia" che l'avrebbe resa felice.

Allora Maghina trasformò il tappeto che aveva in camera in un tappeto volante. Volò su grandi città, in paesi incantati, ma invano: la felicità non la trovò!

Seduta ed affaticata, all'ombra di un grande albero, si domandava se esisteva su tutta la terra qualcosa che, nel prenderla in mano, la rendesse felice.

Mentre pensava sentì uno sparo e un urlo d'aiuto.

Cercò di capire da quale parte provenisse l'urlo. Si incamminò e incontrò un cacciatore di elefanti che aveva sparato e ferito un elefantino.

Maghina infuriata litigò con il cacciatore che voleva sparare anche a lei e lo minacciò dicendogli che lo avrebbe fatto diventare, con la sua magia, un moscerino.

Il cacciatore che, in un primo momento, era piuttosto risentito, dopo la minaccia, si buttò ai piedi di Maghina impaurito promettendole di non fare più del male agli animali, ma di aiutarli. Chiese persino che il suo fucile fosse trasformato in un flauto dal suono dolce e melodioso.

Questo suono doveva servire da richiamo per tutti gli animali. Così il cacciatore aveva modo di aiutarli dando loro da mangiare.

Maghina soddisfatta della promessa del cacciatore, dopo aver trasformato il fucile in flauto, prese l'elefantino ferito, lo portò nella sua capanna e lo curò.

Poi lo riportò dalla sua mamma.

Al ritorno sentì una grande gioia e capì che questa era la felicità che cercava da tempo.

Rifletteva dentro di sé che non è andando in giro per il mondo che si trova la felicità.

La felicità non è un oggetto qualunque che si cerca ovunque, ma piuttosto capì che la felicità è amare e l'amore si trova solo nel nostro cuore ed è molto vicino a noi.

Così Maghina ritornò nella sua reggia, la trasformò nella casa semplice che era prima e continuò a vivere amando tutti quelli che la circondavano.



L 'ISOLA DI WILL

Nei fondali del mare c'era una volta un magico paese dove pesci, animali e piante di ogni tipo vivevano in armonia e felicità.

Grazie alla luce che filtrava attraverso le acque di un mare limpido e trasparente, crescevano piante straordinarie, sbocciavano splendidi fiori e i pesci si moltiplicavano.

Qui comandava un re sapiente che aveva molti figli e figlie; uno di loro si chiamava Willy e si distingueva dagli altri pesci per la sua estrema curiosità che lo portava sempre a cacciarsi nei guai.

Un giorno improvvisamente la bellissima luce che proveniva dalla superficie si oscurò e una nube nera avvolse il mondo sottomarino.

Willy molto incuriosito risalì per vedere che cosa era accaduto e, quando arrivò in superficie, si trovò davanti una enorme nave che riversava nel mare una sostanza nera, densa e con un odore terribile!

Triste e spaventato, il pesciolino tornò dal padre per riferire ciò che aveva visto.

La nave non si spostò per giorni e giorni e le condizioni della città sottomarina peggiorarono a tal punto che piante ed animali iniziarono a morire e i vivaci colori di quell'ambiente magico si spensero.

I pesci sopravvissuti decisero di allontanarsi per cercare un luogo in cui fosse ancora possibile vivere immersi nella luce e nella gioia.

Willy non se ne andò; voleva tentare anche l'impossibile pur di risolvere il problema e salvare il regno del padre!

Per prima cosa decise di salire in superficie e spiccare grandi salti in modo da farsi vedere dagli uomini della nave sperando che in questo modo essi avrebbero capito che sotto quella distesa di acqua immobile e muta si nascondeva un mondo pieno di vita ed avrebbero perciò rinunciato ai loro devastanti programmi.

Purtroppo gli uomini non si accorsero di nulla ma a causa del gran baccano che fece.

Willy fu notato da un branco di barracuda che si lanciarono al suo inseguimento.

Il pesciolino cercò di scappare.

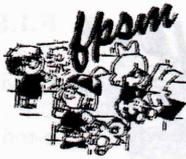
Dopo una folle corsa si rifugiò ormai stremato nella fessura di una roccia ma poco dopo si sentì avvolgere in un morbido abbraccio!!!

La paura divenne terrore!

Alzò gli occhi e vide con grande stupore che vicino a lui c'era "il vecchio e vecchio polpo", proprio il polpo magico di cui tanto si parlava nelle profondità del mare.

Il polpo ascoltò molto interessato la storia di Willy e, dopo averlo tranquillizzato, gli svelò un grande segreto.

Il saggio polpo disse "Il tuo coraggio è da ammirare e tu devi essere premiato. Per aiutarti a raggiungere l'obiettivo che inseguì con tanta determinazione, ti svelerò il



luogo in cui vive una pianta magica che ha il potere di trasformare in realtà i desideri di chi ha l'animo puro e buono."

Dopo avergli spiegato la strada da seguire, il vecchio polpo gli offrì del cibo e un posto sicuro in cui riposare.

Riposatosi Willy salutò il Gran Saggio e si avventurò di nuovo tra i pericoli degli abissi marini.

Mille volte fu sul punto di essere ucciso o catturato ma riuscì sempre a sfuggire. Finalmente, quando ormai aveva quasi perso quasi tutte le speranze, giunse nel luogo che aveva tanto cercato e desiderato: vide la pianta e capì che essa avrebbe risolto tutti i suoi problemi!

Così prese una foglia e ripartì verso il suo regno sperando di trovarne ancora qualche traccia.

Giunto alla meta, vide che il destino della sua città era ormai segnato.

La nave aveva continuato incessantemente il suo lavoro e anche adesso scaricava nell'acqua quella sostanza densa, grigia e maleodorante.

Non si vedeva traccia di vita. Willy si mise davanti alla nave ed espose il suo desiderio; pregò che il saggio polpo avesse detto la verità e che il suo coraggio fosse in grado di sconfiggere il male.

Infatti in un battibaleno la nave si trasformò in un'isola rigogliosa, le acque lentamente si schiarirono, la luce tornò a far brillare la magica città che pian piano rinacque alla vita. Le piante spuntarono di nuovo e da ogni parte si videro arrivare pesci e animali di mille colori.

Da quel giorno nessuno osò più avvicinarsi perché in tutto il mondo si era diffusa la leggenda della misteriosa sparizione della nave e della altrettanto misteriosa ed improvvisa nascita dalle acque della "Isola di Willy".



IL TOPOLINO E LE BUONE MANIERE

C'era una volta un topolino che si chiamava Titi; egli era molto piccino e capriccioso e ogni volta che voleva qualcosa si dimenticava di pronunciare le paroline magiche: "grazie" e "per piacere", ma diceva sempre "voglio" e "dammi".

La sua mamma era molto buona e premurosa e lo accontentava in tutte le sue richieste. Passarono gli anni e Titi era diventato grande, ma continuava sempre a ordinare le cose senza usare le buone maniere.

La mamma ormai si era stancata di questo comportamento e decise di dargli una bella lezione.

Così una mattina di buon'ora si alzò e partì per la città, ma prima di andare lasciò sul tavolo un biglietto nel quale c'era scritto. "Caro Titti, la tua mamma è dovuta partire per un lungo viaggio e non sa quando tornerà, ti prego di mantenere ordinata la casa e di provvedere da solo alle tue necessità. Baci. La tua mamma."

Quando Titi si svegliò come al solito cominciò ad urlare perché voleva il caffelatte, ma questa volta non ci fu nessuno che accorse a soddisfare i suoi desideri.

Così si alzò e in cucina trovò la lettera della mamma.

Lei per lì non diede importanza, ma...

Cominciarono a trascorrere i giorni e Titi si sentiva sempre più solo e triste.

All'improvviso sul davanzale vide un passerotto che lo chiamava dicendogli: "Titi fammi entrare qui fa tanto freddo, io voglio entrare."

Titi si affacciò alla finestra dicendo all'uccellino che lo avrebbe fatto entrare solo se la sua mamma sarebbe tornata.

L'uccellino disse: "Caro Titi, la tua mamma tornerà quando tu diventerai un topolino educato..."

Al momento Titi non capì, ma fece entrare in casa l'uccellino che subito incominciò a dargli degli ordini: "Titi, voglio il pane,... voglio l'acqua,..."

Passò del tempo e Titi era sempre indaffarato ad eseguire gli ordini dell'uccellino.

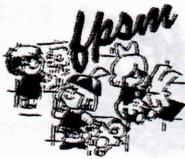
Una notte era tempo da lupi e Titi, nascosto sotto le coperte, incominciò a piangere:

"Mamma, perché non torni? Ti prometto che se torni non ti darò più ordini, ma chiederò sempre per piacere."

Mentre Titi piangeva all'improvviso nella stanza giunse l'uccellino che bevve le lacrime di Titi e come per magia ecco che si trasformò...

Indovinate chi era...

Titi mantenne la promessa e diventò un topolino molto educato.



LA MUCCA LATTINA

In un posto lontano lontano, c'è un paese di montagna con un grande lago dove vive, con le altre, una graziosa mucca.

E' tutta grigia con tre macchie nere: una che nasconde un occhio, una sulla pancia e l'altra in fondo alla coda.

Il suo nome è "Lattina", perché fa tanto latte, più di tutte le mucche che ha il contadino, ne fa tanto come un litro e mezzo, come un lago pieno, come il lago che c'è in quel paese.

Il contadino la chiama Tina, per fare più presto, perché Tina è un nome facile.

Come gli è affezionata? Sarà perché il suo padroncino porta un buffo cappello grigio con un pon-pon rosso, oppure perché è innamorata dei suoi baffoni neri, o forse perché lui la sa mungere meglio di tutti.

Un bel giorno di fine estate, che faceva un gran caldo, la mucca aveva camminato tanto, che si fermò in un bosco fitto, sotto un albero senza dire niente alle sue amiche che pascolavano in gruppo.

Sudata ed affaticata si riposò.

Il contadino, intanto, controllava che tutte le mucche mangiassero l'erba del prato grande, finché si accorse che mancava la sua prediletta, la cara Tina.

Domandò alle altre che fine avesse fatto, ma le poverine non sapevano niente, non l'avevano più vista.

Oramai era quasi il momento di mungerle ed era davvero preoccupato.

Tina dormiva profondamente, quando una pina stanca di stare sempre da sola e con la voglia di parlare con qualcuno, decise di cadere in testa alla povera Tina, che dal dolore si svegliò, ma cadde tramortita a terra per molte ore.

Al suo risveglio Tina, un po' intontita, disse: "Ohi, che dolore! Ma chi è stato?"

"Psss psss! Sono stata io!"

"Io chi?"

"Ciao", rispose la pina "Io sono Ramina, la regina dei rami e so che il contadino ti sta cercando dappertutto, ma io voglio che tu rimanga con me."

"Non posso, ma come fai a saperlo?" domandò Tina.

"Lo vedi quel ramo altissimo? Ecco, io da lì vedo tutta la valle, tutta la montagna" rispose la pina. "Vedo tutto il mondo! Guarda là a destra, c'è la Cina! Che buffe! Sono tutte gialle nel viso e nelle mani!"

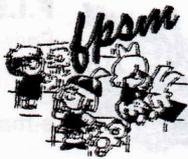
"Ma chi? Le mucche come me?"

"Ma no sciocchina, le persone! E giù giù sotto la nostra terra c'è l'Africa... E sai cara amica lì come sono le persone?"

E Tina rispose: "Dai non tenermi con il fiato sospeso! Come sono?"

"Sono nere e... alcune anche marroni!" rispose Ramina.

"Cioè vuoi dire il viso marrone e anche le mani e i piedi?"



"Certo, vuoi vedere anche tu?"

"No!!!, disse la mucca, ho le vertigini e poi chi mi aiuta a salire fino da te?"

"Chiediamo aiuto alle farfalle che passano!" rispose prontamente Ramina.

"Tutte le farfalle? Ma lo sai quante sono?" chiese incuriosita la mucca.

"Certo che lo so! Sono tantissime! Ma... ho visto anche il contadino che mi pare un po' preoccupato!"

"E' vero, è l'ora di mungermi, tornerò di corsa alla stalla!"

L'animale ringraziò la pina e si incamminò verso casa.

"Ricordati che ti sei allontanata tanto, il viaggio sarà lungo come la luce di un faro sul mare, come il fulmine nel cielo. Non andare, rimani con me!" urlò Ramina.

"Va bene, va bene, ma ora non mi dire più niente ma lasciami andare!"

Mentre Tina camminava diceva fra sé "povera me, speriamo di fare presto a tornare a casa; devo fare in fretta, sono troppo piena di latte. Certo che quella Ramina è stata proprio birichina!"

Cammina, cammina, si trovò ad un bivio: "Ed ora quale sarà la strada giusta?" pensò tra sé. C'era un sentiero stretto sulla destra ed uno sulla sinistra più largo e senza sassi.

"Prenderò quello a sinistra!" decise la Tina.

La mucca così appesantita arrivò finalmente alla stalla, ma trovò una brutta sorpresa.

Il contadino non c'era, era andato chissà dove a cercarlo.

Tina, entrando nella stalla vide passare qualcosa, una specie di topolino bianco fatto come un robot.

Allora impaurita emise un muggito fortissimoooo.

"Non avere paura, non ti voglio fare del male, sono il mouse!" disse quello strano animale.

"Che cosa sei?"

"Sono il mouse, il topoline del computer, e sono venuto fino qui a fare due passi. Sai, sto sempre fermo e buono vicino a mio padroncino."

"Ma *lui*, quello strano nome che hai pronunciato, lo sai che sei qui?"

"Quello strano nome che ho pronunciato è il *computer* e non sa che sono qui. Sarà meglio che vada a dirglielo. Vieni con me, ti porto di sopra da lui così lo conoscerai" disse il topolino.

La mucca curiosa lo seguì.

Entrarono in casa del contadino, salirono le scale fino alla soffitta, dove si vede bene il cielo, e appena entrati Tina rimase sorpresa da quello che vide. Bamboline che ridevano, trenini con le ragnatele, un orsetto addormentato, un cavallo a dondolo, e tante foto a terra.

Da una parte c'era un tavolino largo di legno, un po' bruttino, e sopra quella "cosa" strana.

"Che sarà mai?" pensò Tina.

La strana macchina la chiamò: "Tina, Tina, ma dove eri finita? Il contadino è tanto che ti cerca e ora tu cerchi lui!"



"Sì, lo so, mi deve mungere, non ne posso più, perdo latte da tutte le parti. Ma, ora che ci penso, come ti chiami? Chi sei? Sei un uomo, un animale, insomma che tipo strano!" chiese la mucca.

"io mi chiamo... non ho un nome, sono un computer. Aiuto il contadino a mandare messaggi a tutto il paese e tra le montagne. Se vuoi, posso aiutarti io!"

"Ma come fai ad aiutarmi se non hai le mani? Servono anche quelle a mungere le mucche!" disse Tina.

"Non c'è problema! Userò la tastiera per scrivere un messaggio e il mouse, il mio topolino, per dargli la strada" rispose il computer. "Gli dirò di tornare subito alla stalla!"

"Va bene, invia pure questo messaggio, ma a chi?"

"Allora tu non sai proprio nulla! Dove vivi? Lo invierò a Cervo Veloce, l'animale più svelto della montagna, che in un baleno lo porterà al contadino. Vieni anche tu ad aiutarmi!"

Così il computer indicò a Tina i tasti da battere, poi fece "ciccare" sul topolino con la sua zampona.

In un attimo il Cervo lesse le parole e partì a razzo. Meno male che non c'era il limite di velocità.

Corse a perdifiato per i prati, dentro il bosco, passò un fiumiciattolo, finché batté il naso contro le ali della farfalla Postina.

Era una farfalla grande, molto bella, con le ali colorate di rosso, giallo e viola e con una borsa grigia posta a tracolla.

"Proprio tu - disse il Cervo Veloce - meno male che ti ho trovata proprio al momento giusto! Devi andare subito dal contadino di Tina a portare questo messaggio. Leggilo! Sbrigati perché quella povera mucca ha tanto latte e se non corri scoppia!"

Postina non se lo fece dire due volte e neanche tre, perché un secondo dopo era già nel cielo alto.

Intanto Ramina, che era ritornata sull'albero, vide tutta la scena e passò parola alle sue amiche pine di tutti gli alberi di quella montagna, di soffiare forte.

In un attimo si levò un forte vento che fece sbattere la povera farfalla sopra gli alberi, sull'erba, sul camino di un rifugio, finché con una ventata più forte delle altre... patapunfete... cade nel grande lago e, ohimè, la povera farfallina si bagnò le ali, la pancia e la borsa della posta.

Era quasi autunno e l'aria era pungente.

L'acqua del lago era profonda e fredda e tirava la povera farfalla sempre più a fondo; la sbatacchiava tra i sassolini che c'erano sul fondo del lago.

La povera farfalla stava proprio per affogare, quando arrivò una trota golosa di latte che, per paura di non poter più bere di quella bontà, si affrettò a salvare la poveretta.

Spiccò un salto, prese la farfalla con la bocca, e disse: "Salta a cavalluccio sulla coda!"

La farfalla confusa si sistemò invece sopra la testa.

"Ma cosa fai testona di una farfalla, la coda non è davanti, è di dietro!" brontolò la trota.



Così detto Postina si sistemò bene e insieme raggiunsero il prato.

La trota salutò la farfalla e subito si rituffò nel lago perché la trota senza acqua è come senza aria, senza fiato e può morire.

Il sole intanto si era avvicinato di più per asciugare le ali di quella povera farfallina, così ben presto Postina riprese il suo volo.

La mucca perdeva qualche gocciolina di latte e siccome il contadino non arrivava, cominciò a chiedere aiuto a tutti gli animali del bosco.

Sentirono in tanti il suo muggito.

Allora arrivò lo scoiattolo che, con la sua coda lunga come un missile, accarezzava Tina per consolarla.

Arrivò l'orso dondolone che aveva una panciona come quella delle mamme che aspettavano un bambino, cantò per lei una allegra canzone.

Il gufo arrivò e ancora mezzo addormentato prese un secchio per non perdere il latte che cadeva a goccioline.

Ma la furba volpe, dalla coda lunga, le zampe veloci e il cervello fino, riuscì a trovare una soluzione.

Salì velocemente le scale e arrivò in soffitta dal computer.

Piegò la zampa sul mouse, apparve la figura della mucca sullo schermo che sembrava proprio Tina!

Poi scrisse con la tastiera: "mumumu.latte.tin" (che voleva dire Tina); cliccò sul mouse e tutti i computer del paese seppero che Tina era nei guai.

Arrivarono alla stalla tutti i contadini del paese, ma Tina non ci pensò nemmeno a farsi mungere perché tra loro non c'era il suo padrone.

"No, no e poi no! - diceva la mucca - Non vi avvicinate neanche un po'!"

Anche gli animali cercavano in tutti i modi di convincerla, ma non ci fu niente da fare. Quella testona non ne voleva sapere.

Il contadino, intanto, era arrivato in una montagna alta alta e da lì vedeva tutti i prati, tanti fiori e il cielo grande.

Andò in alto e come per magia apparve l'arcobaleno; e ancora più magia, sopra le strisce dei suoi colori, apparve il messaggio del computer de tutte le parole erano scritte di bianco come se fossero di latte.

Finalmente il contadino capì che doveva subito ritornare alla stalla. Ma come poteva fare? Era così lontano!

Meno male che Postina passò di lì e lo vide come un puntino su un grande foglio verde, un funghetto tra l'erba.

La povera farfalla era un po' contenta e un po' triste perché il contadino era lontano, troppo lontano da Tina; ci sarebbe voluto un elicottero o un missile per arrivare in fretta alla stalla.



F.I.S.M. di PISA

Federazione Italiana Scuole Materne

Provincia di Pisa

C.P. 10 - 56125 PISA

e-mail: fism.pisa@libero.it

"Qui se non invento qualcosa - pensò la farfalla - arriva l'inverno e, peggio ancora, tra poco sarà notte!" Pensa e ripensa le venne un'idea.

Volò a chiamare tutte le sue amiche farfalle che in quel paese erano tante, tutte di mille colori come i coriandoli.

Le farfalle si dettero subito la mano e divennero come un grande, grandissimo aquilone tutto colorato, con un filo lungo, lungo.

Che spettacolo... sembrava un fiore appena aperto e tutto sfumato.

Il contadino si aggrappò al filo e fu subito sollevato in aria.

Volando qua e là, su e giù, in un attimo arrivò alla stalla e Tina, dalla contentezza, cominciò a piangere e risero insieme.

Tina dette tanto latte, ma così tanto che anche gli altri contadini aiutarono ad imbottigliarlo.

Così tutti i bambini del paese bevvero un bicchiere di latte di Tina.

Ma ce ne era ancora!

Allora lo scoiattolo fece la ricotta; l'orso lo portò ai suoi bambini orsetti e la volpe, furba, rubò tutta la schiuma e si leccò i baffi che non ha.

Anche le farfalle lo vollero bere ed a un certo punto avevano la bocca così piena che il latte gli gocciolava dappertutto.

Allora, quel giorno, il paese di Tina diventò tutto bianco di latte!

Ma il contadino aveva ancora qualcosa da fare...!

Il mattino seguente di buon'ora si incamminò verso l'albero di Ramina; la chiamò e con una scusa la fece scendere dall'albero.

Un secondo dopo Ramina era in un sacco nero e profondo, pronta per entrare nel camino.



LA FOGLIA ELISA

Nel giardino della scuola materna c'era un grande tiglio ed Elisa era la foglia più bella: verde, grande e lucida.

Un robusto picciolo la teneva attaccata al ramo insieme alle sue sorelle.

Era felice di stare lassù in alto; ogni pomeriggio si divertiva ad osservare i bambini che giocavano a nascondersi o facevano il girotondo cantando.

Talvolta si sedevano tutti in cerchio intorno alla loro insegnante, lei apriva un libro di favole e narrava storie fantastiche mentre i piccoli ascoltavano a bocca aperta.

Quando erano iniziate le vacanze Elisa si era sentita un po' triste e sola, i bambini le mancavano tanto.

Faceva l'altalena quando soffiava il vento; si scaldava al sole e parlava agli uccellini che avevano fatto il nido su uno dei rami del tiglio.

Finalmente tornarono i bambini.

Con l'arrivo dell'autunno era iniziata di nuovo la scuola ed Elisa pensava che avrebbe trascorso ancora tante giornate osservando i giochi dei bambini.

Un giorno scopri di avere qualche macchia gialla e pensò di essere ammalata.

Si sentiva tanto stanca, non aveva più voglia di giocare e quando soffiò il vento, rimase immobile con aria triste.

Il vento vide la piccola foglia e capì che cosa stava succedendo.

Lui che sapeva tante cose cercò di consolarla: "Non devi essere triste - le disse - tutte le foglie di questo e di altri alberi cadranno. In inverno i loro rami saranno spogli, ma dopo qualche mese in primavera, spunteranno nuove foglie!"

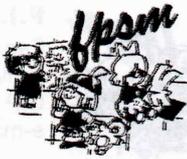
Il vento aveva ragione.

Dopo qualche giorno Elisa si staccò dal ramo e cadde dolcemente a terra dove c'erano già altre foglie ad aspettarla.

In quel momento passò una lucertolina, si fermò a riposare proprio sotto di lei.

Aveva trovato una grande foglia per ripararsi dal freddo.

Elisa era felice e scricchiolò con gioia pensando di essere utile.



Il tappeto magico di Crisalù e Nadria

Crisalù e Nadria sono due fratelli che vivono in campagna.

I due bambini sognano di poter viaggiare e visitare paesi nuovi e scoprire paesaggi mai visti...

Il giorno del loro compleanno Crisalù e Nadria ricevono come regalo dalla loro nonna un tappeto tutto colorato, davvero un tappeto speciale!

Un giorno i due fratellini stanno giocando sul tappeto nuovo con le costruzioni. Improvvisamente si sentono sollevare da terra, il tappeto piano piano si alza e inizia a volare.

I due bambini ammirano i paesaggi più svariati, felici e contenti.

Ad un certo punto vedono un uccellino triste, in cerca d'aiuto, con una zampina ferita. Crisalù e Nadria gli chiedono cosa gli è successo.

«Bambini sta succedendo una cosa terribile: lassù in cima alla montagna, alcuni miei amici: Puf la volpe, Splif lo scoiattolo, Tippete la talpa e l'orso Balù sono intrappolati nelle loro tane e non riescono più ad uscire perché una valanga di neve è cascata giù...».

"Non preoccuparti uccellino. Abbiamo un'idea"

«Tappeto portaci subito dal sole!».

Il sole andrà a scaldare la neve e la scioglierà.

«Come farete a salire fino al sole con tutte queste nuvole?» chiese l'uccellino.

«Il nostro tappeto magico ci aiuterà!» dissero i bambini.

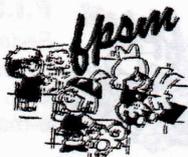
Il tappeto senza aspettare un attimo spicca il volo, buca le nuvole e arriva al sole.

Il sole felice di aiutare i bambini e salvare gli animaletti allunga i suoi raggi dal cielo fino alla montagna.

Il calore dei raggi inizia a lottare contro il ghiaccio della neve.

Però il calore del sole caldo supera il freddo.

Gli animaletti liberi fanno una grande festa con Crisalù e Nadria.



AVVENTURA IN FONDO AL MARE

C'era una volta un pesciolino di nome Cleo, che abitava in una conchiglia, adagiata sul fondo corallino, con la sua famiglia.

Un giorno mentre Cleo nuotava con i suoi amici, all'improvviso sentì uno strano rumore provenire da dietro uno scoglio.

Incuriosito lasciò i suoi amici e andò a vedere di cosa si trattava.

Con un po' di paura, Cleo, si avvicinò allo scoglio e con grande meraviglia, si trovò di fronte una bella pesciolina rossa che chiedeva aiuto sbattendo la coda e divincolando le pinne perché era rimasta impigliata in una rete.

Subito Cleo inizia a mordere la rete e libera finalmente la pesciolina preoccupata di essersi allontanata troppo da casa e rimasta sola.

In quel momento arrivarono gli amici di Cleo, che lo stavano cercando e saputo la storia della pesciolina Lulù, decisero di aiutarla a tornare a casa.

All'improvviso tutto il mare diventò nero, perché un grosso polpo affamato, che aveva osservato tutto, cercò di tagliarli la strada per mangiarsi i pesciolini.

Il coraggioso Cleo che conosceva bene il suo mare, cercò di attirare il grosso polpo verso la scogliera piena di buche e di buchi.

Il furbo Cleo passò per primo nel buco, mentre il polpo ciccione ci rimase incastrato.

Dopo aver scampato il pericolo tutti i pesciolini riuscirono ad accompagnare Lulù a casa.

Cleo e Lulù decisero di rimanere amici per sempre, promettendosi di rivedersi al più presto Cleo fece ritorno a casa sua felice e contento.



DANTINO E IL PAESE DEL NO

Dantino era un bambino che abitava in una bellissima casa insieme alla mamma e al papà.

I genitori erano molto affettuosi con lui, ma Dantino aveva un carattere ribelle e ne combinava di tutti i colori.

Un giorno la mamma lo portò ai giardini pubblici per giocare con gli altri bambini, ma nessuno voleva giocare con lui perché continuamente faceva i dispetti.

Indignato per questo cominciò a calpestare i fiori e ad infastidire gli animali del giardino.

Tornato a casa la mamma, per punizione, lo mandò subito a letto.

Dantino, dopo essersi addormentato sognò di essere libero in un bosco dove poteva fare tutto ciò che voleva senza che nessuno lo rimproverasse.

Vicino al bosco c'era un fiume con una barca sulla quale c'era un pescatore che invitava Dantino a salire a bordo per portarlo nel Paese del No.

Una volta arrivati Dantino sente la nostalgia dei genitori e promette a se stesso che se riuscirà a tornare a casa si impegnerà ad essere buono e generoso.

Improvvisamente apparve nel cielo un angelo che con la sua luminosità abbagliò il pescatore riuscendo così a liberare Dantino.

Quando Dantino si svegliò fu contento di trovarsi nella sua casa e da quel giorno riuscì ad essere più buono.



LA GRANDE AVVENTURA

Un cocodrillo, un pappagallo, un delfino, una tartaruga sono i personaggi di un carro di carnevale che alla fine di ogni festa vengono riposti dentro allo stesso magazzino freddo-buio e solitario.

Un giorno annoiato di questa situazione il cocodrillo disse ai compagni che aveva sentito dire che esisteva un paese lontano del mare dove il carnevale durava tanti mesi, anche se la tartaruga era molto titubante per il lungo viaggio da affrontare.

Incoraggiata dagli amici decisero di partire.

Per uscire dal magazzino il cocodrillo, che era il più forte, cominciò a spingere il carro fuori fino in fondo alla lunga strada in discesa che portava al mare.

Era ormai notte quando iniziarono a navigare e all'improvviso scoppiò una terribile tempesta, il carro ondeggiava paurosamente tra le alte onde.

Invano gli animali chiesero aiuto fino a quando tra le onde uscì il re del mare, Tritone, che fece calmare con il battito della coda il mare.

In quel punto, in una grotta in fondo al mare viveva un enorme piovra che non permetteva a nessuno di passare in quel tratto di mare, infatti non solo aveva scatenato la tempesta, ma con i suoi tentacoli cercava di affondare il carro e fare prigionieri gli animali.

Il carro era ormai sommerso dalla forza della piovra ed era destinato a finire in fondo al mare con tutti gli animali che disperatamente cercavano di rimanere in superficie.

In un ultimo disperato tentativo gli animali decisero di unire le loro forze e gridarono in coro: "Tutti per uno - uno per tutti."

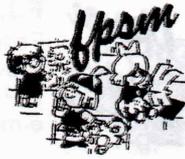
La tartaruga con il suo scudo contrastava i colpi dei tentacoli.

Il cocodrillo con la sua forza cercava di staccare i tentacoli dal carro.

Il pappagallo pizzicava la piovra su tutto il corpo.

Il delfino gli faceva il solletico con la coda.

La piovra iniziò a ridere a più non posso fino a quando le forze l'abbandonarono e finalmente gli animali poterono salvarsi salendo sul dorso del delfino e a grandi balzi arrivarono nel paese dove c'era sempre la festa di carnevale, dove vissero in allegria, pensando alla piovra che forse ride ancora.



EMILIO E IL LEPROTTO

C'era una volta un bambino di nome Emilio che abitava in una casetta vicino ad un bosco.

Un giorno mentre giocava, sentì uno strano lamento provenire dal bosco.

Spaventato, ma anche un po' incuriosito, decide di andare a vedere.

Cammina, cammina, vede una buca con dentro un leprotto che, per scappare da un cacciatore, vi era caduto ferendosi ad una zampina.

«Povero leprotto», pensa Emilio.

«Ti aiuterò io!».

«Ma la buca è profonda: come farò a scendere fin là?».

All'improvviso, dietro di lui, sente una voce che gli dice: «Aggrappati ai me. Io sono un salice e i miei lunghi rami ti aiuteranno a scendere dal leprotto!».

Senza pensarci troppo, Emilio scende e abbraccia teneramente il leprotto.

Usciti dalla buca Emilio decide di portarlo a casa sua per curarlo.

Ma ecco all'improvviso: "Pam!".

È il suono del fucile del cacciatore che sta arrivando.

Emilio stringe forte a sé il leprotto.

«Dammi quel leprotto, l'ho catturato io!» dice il cacciatore.

Ma con tutto il fiato che aveva in gola Emilio grida: «È mio, io l'ho salvato e mi prenderò cura di lui!» e comincia a correre inseguito dal cacciatore.

Il salice, con i suoi rami avvolge le gambe del cacciatore che cade nella buca.

E così Emilio e il leprotto possono tornare a casa e rimanere per sempre amici.



FEDERICO E IL DELFINO

Federico viveva con i genitori ed il suo cagnolino Pelucchio, in una casa vicino al mare.

Federico era un bambino molto vivace ed anche disubbidiente.

Tutti i giorni andava a passeggiare sulla spiaggia.

Un giorno Federico vede una barca abbandonata da un pescatore, curioso sale sulla barca con Pelucchio, che mossa dalle onde del mare si allontana sempre di più dalla riva.

Federico sente abbaiare il cane e si accorge di essere in mezzo al mare.

Comincia a gridare, a piangere e chiedere aiuto, mentre il sole viene nascosto dalle nuvole e soffia un forte vento.

Quando stava per perdere ogni speranza di ritornare dai suoi genitori; un delfino sentendolo piangere gli chiede: «Che cosa è successo?».

«Mi sono perso, come posso tornare a casa!».

Il delfino lo rassicura dicendogli che lui lo riporterà a casa.

Afferra la corda, legata alla cima della barca, con i denti. Incomincia a trascinare la barca verso la riva.

Improvvisamente un polpo gigante esce fuori dall'acqua e afferra con i tentacoli la coda del delfino.

Il delfino reso forte dal re del mare, libera la barca e il bambino dai tentacoli del polpo e riprende a trainare la barca.

Finalmente arrivano a riva e Federico riabbraccia i suoi genitori ed insieme ringraziano il delfino per essersi preso cura del loro bambino in questa brutta avventura.

Brevi Racconti

